

AVVENIRE 15-10-2016 p. 16

Canonizzata. Elisabeth Catez, la mistica francese «innamorata» della Trinità

STEFANIA CAREDDU

A casa la chiamavano «piccolo diavolo» per il carattere vivace ed irruente. Fino al giorno della Prima Comunione, quando la sua esistenza cambiò radicalmente. «Non ho fame, Gesù mi ha nutrita», disse quella sera stessa, rifiutando la cena, Elisabetta della Santissima Trinità, la mistica francese vissuta a Digione a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento che domani sarà proclamata santa da papa Francesco. Una vita breve, quella di Elisabeth Catez, immersa nella Trinità e interamente donata al «buon Dio - che scriveva in una delle sue più belle pagine, anticipando la celebre espressione di papa Luciani - si comporta con me con tenerezza, come una mamma».

«È una santa giovane, morta a soli 26 anni, che prima di affrontare la malattia ha dovuto vincere il contrasto con la mamma che non voleva che lei entrasse in monastero», spiega il postulatore generale dell'Ordine dei carmelitani scalzi, padre Romano Gambalunga. Sebbene infatti Elisabeth avesse già manifestato il desiderio di frequentare il Carmelo di Digione, «la madre le chiese di aspettare fino alla maggiore età mentre, nel frattempo, cercava di combinarne il matrimonio», aggiunge il religioso. Nel 1901, però, entrò in monastero e nel 1903 divenne una carmelitana scalza. Appena sei mesi dopo sopraggiunse il morbo di Addison, «un male feroce che pian piano la ridusse ad uno scheletro, ma che lei - rileva padre Gambalunga - visse con gioia perché aveva



Elisabeth della Trinità

capito che siamo chiamati a vivere santi e immacolati nella Trinità». In un mistero da cui si sentiva avvolta, in cui perdeva se stessa per lasciarsi «invadere dai Tre». Amava ripetere che «il mio cielo è sulla terra, perché il cielo è Dio e Dio è nella mia anima». Non le dava tregua infatti «la passione viva per il Signore, la stessa che accomuna Elisabeth a Teresa d'Avila, Teresina del Bambin Gesù, Maria Maddalena dei Pazzi e Edith Stein», sottolinea padre Bruno Secondin, teologo carmelitano, per il quale la mistica della giovane suora francese «non può essere isolata da una tradizione profonda e dalla capa-

rità di dire cose indicibili attraverso la poesia».

La vena artistica che l'aveva portata a studiare pianoforte al conservatorio (per questo è stata spesso definita «la pianista di Dio», ricorda padre Secondin) riuscì a ispirarle anche espressioni e termini poetici per raccontare «il troppo grande amore di Dio». Lo stesso che invocò in punto di morte, il 9 novembre 1906. «Mi sembra che in cielo - anticipò - la mia missione sarà quella di attrarre le anime, aiutandole a uscire da se stesse per aderire a Dio». Non è un caso allora che *Il cielo sulla terra* sia anche il titolo dell'evento teatrale che si è tenuto ieri sera a Roma per rendere omaggio alla figura della mistica francese e contribuire a farla conoscere, attraverso una drammaturgia originale ispirata ai suoi scritti, nella suggestiva cornice della chiesa barocca di Santa Maria della Vittoria.